

**Alta Corte  
Giungla tv:  
colpa del  
legislatore**

ROMA. La Corte costituzionale non demorde e, nel rigettare alcune eccezioni sottoposte al suo giudizio, ha nuovamente ammonito i responsabili dell'attuale caos dell'etere: né la sentenza che nel 1976 legittimò le tv locali, né la situazione anomala, frutto dell'inerzia del legislatore, possono essere invocate per eludere le norme vigenti. Nel far ciò la Corte ha ribadito la piena validità della sua sentenza del luglio scorso, allorché il regime duopolistico Rai-Fininvest fu giudicato come la negazione del pluralismo; pluralismo che il legislatore fu invitato a ripristinare al più presto, pena un prossimo giudizio di illegittimità costituzionale dell'attuale e provvisoria normativa che tiene in piedi l'oligopolio di Berlusconi. Una conseguenza immediata è la logica di quella sentenza: ieri convalidata, fu il sostanziale seppellimento del disegno di legge governativo (la famigerata opzione zero generata dagli accordi De Mita-Craxi. Preceduto ieri da un summit a piazza del Gesù, presieduto dal capo della segreteria politica dc, Gargani, viene annunciato per oggi un vertice di maggioranza con il ministro Mammì. Si dovrebbero, presumibilmente, rimettere assieme i cocci della opzione zero. Una tentazione contro la quale sembra cadere a puntino il nuovo monito della Corte. Nelle ultime ore ha preso a circolare l'ipotesi di una possibile rinegoziazione di una vecchia pretesa di Berlusconi e di una sua variante, a suo tempo ventilata da Mammì: togliere una rete sia a Berlusconi che alla Rai; oppure, togliere una rete a Berlusconi e sterilizzare Raitre, privandola della pubblicità. Per oggi è previsto anche l'inizio, in Senato, della discussione generale sulla legge.

Stasera, alle 21, si riunisce il consiglio Rai. Potrebbe essere la volta buona per la nomina di Carlo Fuscaigni a direttore della prima rete tv.

**Discorso di Occhetto ai segretari  
delle sezioni comuniste  
che operano sui luoghi di lavoro  
L'assemblea a Botteghe Oscure**

**«I lavoratori restano  
il fulcro del fronte riformatore»**

«Il mondo del lavoro, la classe operaia sono il fulcro del fronte riformatore che intendiamo costruire». Achille Occhetto conclude l'assemblea dei segretari di sezione dei luoghi di lavoro alle Botteghe Oscure e insiste su questo punto, che considera centrale nell'elaborazione del Pci. E aggiunge che, però, la classe operaia deve saper «assumere criticamente e non vivere come esteriori a sé» le nuove contraddizioni.

ROMA. Un Pci più attento alle «contraddizioni nuove» e meno radicato nella classe operaia? Qualcuno negli ultimi tempi ha cercato di far circolare questa impressione. «Ma è del tutto infondato dire che la nostra attenzione alle contraddizioni nuove sarebbe destinata ad indebolire il nostro radicamento nella classe operaia», dice Achille Occhetto davanti a 400 segretari di sezione dei luoghi di lavoro. «Non è così. L'obiettivo che ci guida nella nostra ricerca è quello di realizzare una rinnovata capacità di direzione e di influenza della classe operaia. Il lavoro, le condizioni di lavoro, il riconoscimento di una nuova centralità, sociale e produttiva, del lavoro, una politica per l'occupazione, soprattutto per il Mezzogiorno e per i giovani», sostiene il segretario del Pci - «sono in primo piano nella elaborazione congressuale dei comunisti e vengono da noi indicati come terreni di iniziativa politica immediata». Non a caso, proprio all'inizio delle sue conclusioni, Achille Occhetto si richiama al «grande valore» della manifestazione di Roma per l'equità fiscale. «Una importante iniziativa di lavoratori e cittadini», dice - «espressione vera di una moderna coscienza civile, democratica ed europea, segnale chiaro e forte delle grandi potenzialità e della volontà di lotta dei lavoratori italiani per una politica

**«L'attenzione per le nuove  
contraddizioni della società  
non attenua il radicamento  
del Pci nella classe operaia»**



L'assemblea dei segretari di sezione dei luoghi di lavoro e, accanto al titolo, Achille Occhetto

economica molto diversa da quella prospettata dal governo». Il Pci quindi si sente «più che mai» il partito del mondo del lavoro. «Ci sentiamo», aggiunge Occhetto - «il partito dei lavoratori e della classe operaia. Una classe operaia che è moderna, democratica, ricca di capacità critica, che sa e vuole affrontare le nuove povertà, le nuove contraddizioni, i nuovi drammi sociali e non quelli antichi». Riferendosi poi al dibattito interno, il segretario comunista vuole indicare un crinale. «La differenza», spiega - «non è tra chi sta con gli operai e chi no, ma su come si può per davvero far pesare il mondo del lavoro, in quanto grande forza sociale, politica, di governo. Anche da qui nasce la necessità del nuovo Pci e del nuovo corso». Occhetto ricorda i «capisaldi» di questo rinnovamento: il socialismo non più concepito come «sistema» ma come «processo», la democrazia intesa come «via al socialismo», la necessità di «ridefinire lo Stato» e il nostro rapporto con esso, la concezione del «mondo unico» che comporta una ridefinizione a livello mondiale delle battaglie della sinistra e, infine, l'assunzione dell'Europa come «nostra dimensione politica».

Al centro del documento congressuale viene posta la «valenza socialista della democrazia». «Abbiamo indica-

to», dice Occhetto - «la necessità di ricercare nuove e più ampie forme di democrazia. Nessuno spazio, nessun potere deve essere precluso al controllo democratico. E ciò vale anche per il sistema delle imprese. Il movimento dei lavoratori deve lanciare la sfida per una nuova democrazia economica a partire dalla conquista di un più forte potere contrattuale. Il Pci - aggiunge il segretario comunista - «si dichiara impegnato a porre la propria forza a servizio di una tale strategia di democrazia economica in Italia e in Europa, perché, anche attraverso sperimentazioni coraggio-

sive, si proceda nella costruzione della nuova impresa europea e del suo controllo democratico». Ma non sono soltanto questi i temi che hanno davanti, oggi, i lavoratori. «La sfida del contrasto tra sviluppo e ambiente e cioè sul terreno dello sfruttamento, entro gli schemi produttivistici e capitalistici, dello stesso ambiente. E partendo da questa consapevolezza», aggiunge - «che si possono individuare i punti di attacco di un riformismo forte e di un movimento politico di massa di tutti i lavoratori che voglia e sappia battersi per un nuovo corso economi-

spettiva la contraddizione tra lavoro e capitale rimane tutta intera. «Essa», dice Occhetto - «non viene affatto annullata: si esprime però in forme nuove, si manifesta anche su altri terreni come quello, appunto, del contrasto tra sviluppo e ambiente e cioè sul terreno dello sfruttamento, entro gli schemi produttivistici e capitalistici, dello stesso ambiente. E partendo da questa consapevolezza», aggiunge - «che si possono individuare i punti di attacco di un riformismo forte e di un movimento politico di massa di tutti i lavoratori che voglia e sappia battersi per un nuovo corso economi-



**Manifestazione Pci a Bolzano  
«La convivenza può vincere»  
Affollato dibattito  
coi candidati indipendenti**

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. «La convivenza e i contributi che si sviluppano in vista e al fine di una sua affermazione sono temi che possono essere concretamente vincenti nella nostra terra». Questa la convinzione che esprime il professor Carlo Lazzarini, candidato indipendente nella lista comunista per le elezioni di domenica prossima. «Per questo ho ritenuto di fare questa conferenza», aggiunge.

Il tema prescelto era: «Patria, nazione, razza e dintorni». E lunedì sera, nella splendida cornice di Castel Marecchio, nel centro storico di Bolzano, la sala predisposta era già stipata di gente prima dell'inizio della conferenza per cui, in fretta e furia, se n'è dovuta aprire una seconda, anche questa subito riempitasi e molta gente è rimasta fuori ad ascoltare dagli altoparlanti i discorsi e il dibattito sviluppatosi all'interno.

Tra la gente accorsa c'erano numerosissimi gli studenti del liceo «Carducci» (quello dove gli sciacalli del tritolo hanno fatto esplodere una delle due ultime bombe), c'erano insegnanti, ex allievi di Carlo Lazzarini che è stato maestro di generazioni di alunni in Alto Adige. «Il tema affrontato», dice il professor Andrea Felis (altro indipendente in lista col Pci-Kpi) nell'introduzione alla conferenza, riguarda la disamina critica del fenomeno del nazionalismo che sta investendo con inaspettata virulenza le società contemporanee». E, per quanto riguarda questa provincia, «gli equilibri paiono venir oggi determinati in base ad una maggiore o minore «sintonia» con una realtà definita unicamente in base ad un criterio etnico-linguistico».

Ma perché accade questo, sia in Occidente che nei paesi dell'Est europeo? «Bisogna ri-studiare il problema», risponde Lazzarini - «per scoprire ciò che già si sapeva: si parte dal

patriottismo nobilissimo dell'800 per arrivare alle forme degenerative più recenti». Ma come mai queste forme dopo l'esperienza di due guerre mondiali possono riaffacciarsi? «Viene meno, o quanto meno si attenua, la fede religiosa e si afferma questa nuova forma di religiosità, una religiosità atea, ma che, comunque, acquista la forza enorme della religione». E religiosi sembrano essere i simboli e le forme esteriori in cui il nazionalismo si manifesta: dalle bandiere, agli ossari, alle vittime proprie e degli altri. «Tutto ciò», argomenta Lazzarini - «risponde alla necessità di sacrificio propria di tutte le forme religiose».

In Alto Adige-Südtirol, appare quasi impossibile individuare l'affermazione di un principio nazionalista se non in stretta simbiosi con l'affermazione di principi di «identità», «integrità» di stirpe-popolo-razza: l'ideologia nazionalista si fa quindi veicolo - argomenta il professor Felis di messaggi di inequivocabile stampo razzista, talvolta temperato in atteggiamenti più «blandamente» xenofobi, pensiamo ad una certa e diffusa mentalità di «qui siamo in Italia, si parla italiano» oppure al famigerato «los von Rom», via da Roma».

Ricco di interesse e partecipazione il dibattito seguito alle relazioni. Il centro attorno a cui si è sviluppato è la considerazione secondo cui il nazionalismo ha rialzato la testa in Alto Adige contestualmente all'affacciarsi della crisi economica. Quando - cioè - i posti di lavoro hanno cominciato a scarseggiare e alcune certezze si sono affievolite o intercate. Ecco, allora, scattare la molla perversa per cui la colpa è dell'«altro», del tedesco per gli italiani e viceversa. Il fatto che di ciò si discuteva in termini di ricerca culturale è tuttavia un segno del tutto positivo.

**Venezia  
Impegno  
per la legge  
speciale**

VENEZIA. Risolta la crisi comunale col ritiro delle dimissioni del sindaco, la giunta di Venezia ha di fronte oggi la prima occasione di rilievo per applicare il documento programmatico di maggioranza votato in Consiglio lunedì notte. È la riunione di stamattina a Roma, a palazzo Chigi, del «comitato» per la salvaguardia di Venezia. All'ordine del giorno dei lavori è la ripartizione dei fondi della legge speciale, per i singoli interventi e tra le varie amministrazioni interessate. Prima ancora, c'è la cosiddetta «collazione», cioè la fusione in un unico piano dei due programmi di intervento per Venezia del ministero dei Lavori pubblici e di quello dell'Ambiente (quest'ultimo, con il concorso della Regione). Ora, uno dei punti principali che il Comune rivendica è la propria presenza in tutti gli organismi tecnici e di coordinamento amministrativo preposti all'attuazione della legge speciale, compreso il comitato tecnico di coordinamento degli interventi di disinquinamento e di recupero ambientale». Per quanto paradossale possa sembrare, infatti, proprio il Comune è escluso da questi organismi nei quali figurano ministri e Regione. Altra questione delicata è quella relativa alla residenza a Venezia. Nel programma approvato in Consiglio comunale c'è l'impegno per un insieme di iniziative tese a tutelare la permanenza di chi risiede e lavora a Venezia, a frenare l'uso della seconda casa e di impedire il fenomeno degli alloggi sfitti. In città da un lato piovono gli sfratti (siamo a quota 2.600), dall'altro non esiste più mercato dell'affitto, mentre i prezzi di vendita sono off limits per i residenti. Il Comune chiederà nuovi poteri per poter esercitare il diritto di prelazione sugli edifici privati in vendita e ostacolare il fenomeno degli appartamenti sfitti. «Siamo spendendo molto», dice De Sabata, assessore alla casa - «per concorre ai restauri privati delle abitazioni, ma è inaccettabile che poi restino vuote: a chi serve una città bella ma disabitata?».

**Quattrocento lavoratori a confronto, relazione di Bassolino  
«Il nuovo corso ci va bene  
alle parole ora seguano i fatti»**

Quel documento congressuale, dice Bassolino, ha preso molto dalla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Sono idee nuove e di sinistra, non le vecchie idee degli altri. I 400 segretari di sezione, dalla bancaria al metallurgico, sono d'accordo, testimoniano i loro nuovi moderni disegni, la voglia di nuovi diritti e poteri. Assalto di cronisti alla fine. La Cgil? Non se ne è parlato.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Erano invitati in duecento, arrivano in quattrocento. La sala del comitato centrale del Pci, sotto gli austeri ritratti di Gramsci e Togliatti, è gremita e così il corridoio antistante. Sono i rappresentanti comunisti del mondo del lavoro, segretari di sezione. Sono qui per dire la loro sulla preparazione del Congresso del Pci. Una massiccia presenza che è già il segno di una attesa, di un interesse non scontato. Molte le donne. Non ci sono solo i metalmeccanici della Fiat, dell'Alfa Romeo, dell'Olivetti, della Delsider, dell'Alb, ma anche i chimici dell'Enichem, l'impiegata del comune di Genova, la bancaria romana, il postelegrafonico bolognese, la commessa milanese, la giornalista della sede Rai di Bari, il macchinista ferroviario toscano. La relazione di Antonio Bassolino introduce una valutazione di fondo, positiva, sulla bozza di documento congressuale appena discussa dal Comitato centrale. Gli interventi, venuti, in rappresentanza di diciannove città e di tredici settori merceologici, sotto la regia di Michele Magno, scandiscono l'intera giornata, non si discostano da un tale apprezzamento. È un consenso fiducioso, dopo tante autoflagellazioni, ad Occhetto, al gruppo dirigente, e anche un incitamento, una speranza. È un sì al nuovo corso, con un codicillo: alle parole seguano i fatti.

Da dove nasce questo ritrarsi nel partito di una base sottoposta, nei luoghi di lavoro, a esperienze spesso davvero non esaltanti? Perché, spiega Bassolino, per realizzare questo nuovo corso è «fonda-

mentale l'impegno e il ruolo della classe operaia e del mondo del lavoro» e il documento congressuale «risponde a questa esigenza». Sono formulazioni che verranno poi riprese, nelle conclusioni, da Occhetto. Il punto è che quella «bozza», destinata ad essere definitivamente varata dal prossimo Comitato centrale, raccoglie e arricchisce, sottolinea Bassolino, le principali indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, quella svoltasi a marzo. La riflessione sulle sconfitte subite non ha portato a guardare con nostalgia ai tempi passati, «a rimasticare vecchie ricette produttivistiche», ma ad innovare profondamente la cultura politica del Pci, a ridefinire la sua autonomia

Il Pci non intende perciò vivere questa fase come chiuso in se stesso, intento solo a discutere. L'invito di Bassolino è a mettere insieme dibattito e iniziativa, puntando su tre aspetti. Il primo riguarda la riforma fiscale, il secondo le condizioni di lavoro, il terzo i «diritti e i poteri». Sono tre scelte introciate e che rappresentano i pezzi di un disegno riformatore. Quando indaghiamo sugli anni che abbiamo alle spalle, possiamo infatti vedere bene il legame che c'è tra lo spopolamento del tessuto democratico, di poteri e diritti, appunto, e l'arretramento del Pci. I colpi sono andati in basso (le fabbriche) e in alto, (il Parlamento, le autonomie locali). È possibile aprire una stagione nuova, far valere, dice Bassolino, il potere dell'opposizione, per ricostruire una trama di poteri democratici. E questo non andando alla cieca, ma presentando e sostenendo proposte positive. È il caso del fisco, è il caso dei diritti nelle piccole imprese (l'ingresso della Costituzione anche nelle aziende minori), è il caso della riforma del sistema elettorale. Bassolino accenna anche alla possibilità di pensare un «diritto comune del lavoro», come base di partenza minima, capace di unire settori pubblici e privati. Ecco come far vivere la ricerca di un'alternativa, senza cadere nella mera propaganda, trovando interlocutori, aprendo l'iniziativa nella società.

L'accordo, fin dai primi interventi, è esplicito, anche se spesso accompagnato da un invito a fare sul serio. Molte sono le testimonianze su profondi mutamenti nei processi produttivi. Certo, grandi modernizzazioni, grande ricorso al lavoro straordinario e al salario elargito sotto banco, tanti soldi che girano, ma anche, come dire, tanti fenomeni diversi. Sono quelle che gli studiosi chiamano le «alienazioni moderne». Un operaio della Nuova Pignone immette nel dibattito un pizzico di letteratura, quando dice che in fabbrica, dove lui passa la grande

parte della sua giornata, otto ore, «non c'è più la felicità, non si prende più la polmonite, ma regna la malinconia, perché le cose che si fanno non hanno più senso». Una testimonianza diversa da quella della ragazza della cooperativa di Reggio Emilia, addetta alla macellazione, che parla di un luogo dove c'è lavoro per tutti, ma c'è una specie di regresso culturale, diversa da quella della impiegata della Banca Manusardi di Roma tutta intenta a discutere con i suoi amici dirigenti democratici per dimostrare loro che «siamo tutti identici, ci si ricompono nell'assenza di potere»; diversa da quella dell'operaio di Crotone con quattro figli disoccupati.

I cortei sul fisco

Analisi critiche di questa «dorata» società, ma anche accenni alle nuove potenzialità i cortei di sabato sul fisco lo hanno dimostrato. E proprio da qui partono le applaudite conclusioni di Occhetto, quasi il suggello di un incontro rinnovato.

E la Cgil? È il sindacato? Sono le domande che più tardi i cronisti fanno fioccare su Antonio Bassolino. Sono accorsi alla sede di via delle Botteghe Oscure convinti che questo fosse il tema all'ordine del giorno Bassolino spiega che, come è ovvio, spetta alla Cgil discutere e decidere su tutte le proprie questioni interne. Il Pci, certo, discute anche di sindacato. La bozza di documento congressuale dice la sua sulle ragioni di una crisi non negata. Il dibattito di ieri ha condiviso quella analisi. Ma i comunisti intendono anche rafforzare un proprio autonomo rapporto con il mondo del lavoro. È stato varato proprio ieri un «osservatorio» che coinvolgerà 71 sezioni di fabbrica. Uno strumento di consultazione, di democrazia.

**Abbiamo creato 417.300 nuovi posti di lavoro negli ultimi 5 anni ora rischiamo di chiudere**

No alle proposte inique del governo  
Sì ad un fisco semplice ed equo  
No alla strumentalizzazione sull'evasione  
Per l'unità della categoria anche contro chi la boicotta

Gli operatori commerciali e turistici sollecitano forze politiche, associazioni e cittadini a respingere provvedimenti che pregiudicano lo sviluppo e la sopravvivenza delle piccole e medie imprese

Per modificare la proposta di legge finanziaria 1989

**Manifestazione nazionale mercoledì 16 novembre ore 15.30**

**Firenze - Palazzo degli affari**

**ECONFERCENTI**